

Lunedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 2 Samuele 15, 13 - 14. 30; 16, 5 - 13****Marco 5, 1 - 20****1) Orazione iniziale**

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.

2) Lettura: 2 Samuele 15, 13 - 14. 30; 16, 5 - 13

In quei giorni, arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada».

Davide saliva l'erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva.

Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurim, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: "Maledici Davide!". E chi potrà dire: "Perché fai così?"». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino.

3) Commento ³ su 2 Samuele 15, 13 - 14. 30; 16, 5 - 13

• "Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: "Maledici Davide!". E chi potrà dire: "Perché fai così?"»." (2 Sam 25, 9-11) - Come vivere questa Parola?

Abisài appartiene a quegli ammiratori di uomini grandi che a volte, pur di far piacere a chi è oggetto della loro enorme stima, arrivano a propositi insensati. Qui si tratta di un grave pericolo che sta vivendo il Re Davide inseguito da una parte di israeliti ribelli che purtroppo sono guidati da suo figlio Assalonne.

Davide sale l'erta degli ulivi piangendo a piedi scalzi mentre gli viene rinfacciato l'operato di Saul suo padre: tanto sangue versato per conquistare il potere. Davide stesso ne paga il fio perché gli muove guerra suo figlio Assalonne che vuole ad ogni costo il trono.

Abisai in questo momento cruciale del dramma di Davide avanza la proposta di liberare il re dal pericolo uccidendo Assalonne. La risposta di Davide è profonda e disarmante: "Se Assalonne maledice è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide!" quel che più importa è quanto immediatamente il Re aggiunge "e chi potrà dire: Perché fai così?"

Signore, un uomo di grande statura spirituale com'è Davide, pur con le sue fragilità, è qui a insegnarmi che quanto tu permetti nella mia vita è sempre finalizzato ai Tuoi progetti di salvezza. Proprio per questo è insensato porti l'interrogativo: perché fai così?

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Chiara Piscaglia in www.preg.audio.org

Rafforza in me la fede nel Tuo amore-salvezza e non permettere che io ti ponga inconsulte domande circa quello che vuoi o permetti nella mia vita.

Ecco la voce di un grande filosofo Soren Kierkegaard: "La fede è la più alta passione di un uomo. Ci sono forse in ogni generazione molti uomini che non arrivano fino ad essa, ma nessuno va oltre".

- Il brano di oggi ci riferisce una situazione molto dolorosa, un conflitto terribile fra padre e figlio. Assalonne, uno dei figli di Davide, cova rancore presso il padre che ha "coperto" la violenza che un altro dei suoi figli, Amnon, ha usato nei confronti di Tamar, sorella di Assalonne. Ci viene messa dinanzi una famiglia in gravissima crisi, con fratture terribili. Assalonne, figlio di Davide, arriva a persuadere con l'astuzia gli Israeliti perché si schierino dalla sua parte e poter con essi assalire il padre Davide. Insomma è a capo della rivolta con cui vuole usurpare il trono del padre.

La ribellione di Assalonne è una delle conseguenze del peccato di Davide, che nei brani dei giorni scorsi, abbiamo visto essersi preso la libertà di non seguire la legge e di usare prepotenza e violenza. Davide è ben consapevole che deve scontare, e lo troviamo oggi in un atteggiamento penitente: piange, sale con il capo coperto e i piedi scalzi. Compare un uomo della casa di Saul e Davide ne accetta gli insulti. Afferma che se il Signore gli ha ordinato di maledire Davide, gli deve essere permesso di farlo. È uno di quei brani in cui ci si perde, ci si chiede cosa abbia a che fare con noi, oggi. Alla prima letta viene da accantonarlo anche con un certo fastidio. Conflitti, insulti, tensioni. Poi lo rileggiamo, e andiamo a leggere gli interi capitoli in cui è inserito. Lo sguardo ci si ferma sul re, su come reagisce all'aggressività del figlio e questa volta, in un uomo che si era rivelato come prepotente e arrogante, vediamo mitezza, accettazione delle conseguenze del proprio errore. Capita a tutti di trovarci in un conflitto, a volte di aver contribuito a generarlo. In Davide vediamo che è possibile cambiare posizione, smettere di essere arroganti, riconoscere gli errori fatti. Sapere ammettere pubblicamente uno sbaglio è una delle cose che io stimo e apprezzo di più nelle persone. Chi è capace di dire di aver sbagliato, chi sa chiedere scusa, sa costruire pace e sa generare cambiamento.

L'altra cosa che ci colpisce è il modo di fare di Davide. Davide fa continuamente riferimento a Dio, si sente nelle sue mani e questo lo porta ad accettare la fatica in cui si trova come uno strumento per migliorarsi.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20

● Questo episodio misterioso della liberazione di un posseduto è una parabola vivente che ci porta a riflettere sul posto che diamo ai beni materiali nella nostra vita.

In questo passo del Vangelo, per tre volte, incontriamo il verbo "supplicare" usato nel rivolgersi a Gesù. In primo luogo sono gli spiriti malvagi - essi sono molte legioni - a supplicare Gesù di non cacciarli via da quella regione. In effetti, nel paese dei Geraseni, paese pagano, essi regnano padroni. Supplicano dunque Gesù di mandarli via sotto le sembianze di un branco di porci. E Cristo li esaudisce, perché per lui la liberazione di una persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, è molto più preziosa dell'eventuale perdita di un branco. Duemila porci si precipitano nel mare: una tragedia per i Geraseni.

Essi inviano dunque una delegazione a supplicare Gesù di andarsene dalla loro regione. Essi non sono disposti a sacrificare i loro beni materiali come riscatto per la liberazione di un uomo. Gesù, che predica che non si possono servire due padroni - Dio e il denaro -, è per loro un guastafeste. Essi preferiscono i loro beni a Gesù: lo supplicano di lasciare il loro paese. È triste vedere Gesù messo alla porta. Molto educatamente, ma messo alla porta. È vero che essi hanno una scusa: non sanno ciò che fanno, poiché sono pagani. È ancora più triste vedere oggi Gesù messo alla porta in un paese "cristiano", da famiglie "cristiane", da persone che si dicono cristiane, ma che non sono disposte ad amare Dio più delle ricchezze. Noi siamo tra queste?

Alla fine è il posseduto, una volta guarito, a supplicare: egli chiede a Gesù di poterlo seguire. Ma il Signore non accetta; lo manda in missione, a casa sua. Poiché non tutti coloro che hanno incontrato Cristo hanno la stessa vocazione. Ma tutti devono annunciare la misericordia del Signore.

● «[...] subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene [...]. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". E gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti" [...]. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura...". (Mc 5, 1-4; 6-9; 15; 18-19) - Come vivere questa Parola?

Nel Vangelo di oggi ci viene presentata la guarigione dell'indemoniato di Gerasa: un racconto vivo e mosso, ricco di tratti assai pittoreschi, che lasciano intravedere vari adattamenti e molteplici riletture operate dalla tradizione e messi in evidenza dallo stile caratteristico dell'evangelista Marco. Esso contiene vari elementi degni di nota, ma io mi soffermerò brevemente solo su un punto che mi sembra più importante.

Gesù arriva nella regione dei geraseni, ossia in un territorio pagano, e incontra un uomo posseduto dallo spirito maligno, che si trova in uno stato pietoso: «Gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene». È un uomo "in-umano", non più uomo, che compie gesti scomposti, insensati e violenti, un uomo spossessato delle sue facoltà più nobili e privato della sua dignità umana. Gesù lo guarisce e lo restituisce alla sua dignità di uomo: «Videro l'indemoniato, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione».

Prima dell'incontro con Gesù l'indemoniato di Gerasa era dunque un individuo alienato e violento, privato di ogni relazione umana, asociale e perduto in una totale schizofrenia. Marco indulge a lungo in questa descrizione icastica dell'orrore, Ma dopo l'incontro col Cristo egli riacquista la ragione e ritrova la sua vera identità e dignità di uomo, ridiventando capace della relazione personale perduta nella divisione della Legione dia-bolica (divisiva)).

È importante annotare che il passaggio dalla possessione diabolica a quello della guarigione, non avviene per opera dell'uomo (la gente del villaggio aveva tentato, ma senza alcun risultato) bensì soltanto dalla forza della Parola salvante di Gesù. Marchio distintivo del dominio del Divisore-Diavolo è l'alienazione dell'uomo, ossia la perdita totale delle relazioni che costituiscono la persona nel suo profondo. Nota distintiva invece del Regno di Dio è la ricostruzione della dignità dell'uomo nella sua libertà relazionale.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore Gesù, ti supplico, dammi la forza di non cadere mai vittima del Divisore e della Legione, nella mancanza delle relazioni umane e spirituali. ma di aderire sempre alla tua Parola salvante! Ecco ancora la voce della Parola di Dio (1Pt 5,8): «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede»

● «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». (Mc 5, 19) - Come vivere questa Parola?

Siamo in tanti a cercare la vita vera che è Gesù. A volte questa ricerca è pure di quelli che non sanno che Dio stesso ci cerca da tempo.

Ci sono molte occasioni in cui possiamo fare l'esperienza di trovare Gesù e toccare con mano la sua forza di guarigione, di consolazione, di misericordia. E così rinasce nel nostro cuore la riconoscenza per tutto il suo amore per noi e la gioia di dividerla, di annunciare la Buona Novella.

Annunciare la Buona Novella vuol dire annunciare "ciò che il Signore ha fatto per te!" L'uomo liberato del Vangelo di oggi vuole "seguire Gesù", ma Gesù gli dice: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato".

Questa frase di Gesù, ora è rivolta a tutti noi, a te, a me.

Che la sequela di Cristo sia l'annuncio della sua bontà attraverso le nostre parole, atti, pensieri e sentimenti. Incominciamo l'annuncio dai più vicini, dai nostri cari, dai membri della famiglia che hanno bisogno di una parola di speranza e di un cuore che riscalda perché pieno di amore.

Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti. (Sal 30)

Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus 22 gennaio 2017): "Il Signore si rivela a noi non in modo straordinario o eclatante, ma nella quotidianità della nostra vita", così come per i discepoli, per i quali "la chiamata li raggiunge nel pieno della loro attività di ogni giorno", anche per noi avviene "nella quotidianità della nostra vita. Li dobbiamo trovare il Signore; e lì Lui si rivela, fa sentire il suo amore al nostro cuore; e lì - con questo dialogo con Lui nella quotidianità della vita - cambia il nostro cuore "

6) Per un confronto personale

- Perché l'intervento della Chiesa nel dialogo internazionale porti solidarietà ai poveri, speranza agli infelici, pace a tutti gli uomini. Preghiamo?
- Perché i cristiani sentano la missione all'unità voluta dal Padre e collaborino con amore alla strada dell'ecumenismo. Preghiamo?
- Perché mitezza e umiltà di cuore sciolgano le tensioni che lacerano le nostre comunità e le nostre famiglie. Preghiamo?
- Perché chi tenta di costruire la felicità sul benessere materiale scopra che tutti siamo poveri e bisognosi della liberazione portata da Cristo. Preghiamo?
- Perché ci lasciamo guarire da Gesù, medico dei corpi e delle anime. Preghiamo?
- Perché il Signore ci liberi dalla tentazione di escludere qualcuno dalla nostra comunità, preghiamo?
- Per coloro che hanno bisogno di essere perdonati, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 3***Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!***

*Signore, quanti sono i miei avversari!
Molti contro di me insorgono.
Molti dicono della mia vita:
«Per lui non c'è salvezza in Dio!».*

*Ma tu sei mio scudo, Signore,
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.
A gran voce grido al Signore
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.*

*Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:
il Signore mi sostiene.
Non temo la folla numerosa
che intorno a me si è accampata.*